

## **Lo scatto che l'Italia può fare**

*Un Paese è ricco d'energie ma incapace di trasformarle in sviluppo: tranne quando entra in scena il bene collettivo*

Giorgio Barba Navaretti

L'Italia è un immenso termitaio pieno di energie e movimento, ma invece di diventare una montagna rimane piatto, a volte addirittura sprofonda. Il mistero del nostro Paese sta proprio nella straordinaria incapacità di trasformare le microenergie individuali in uno sviluppo collettivo. Quante microstorie felici e quante disastrose si narrano! Viviamo l'alternanza schizofrenica tra la gioia delle nostre inimitabili virtù (i monumenti, il territorio, le macchine utensili, le stoffe, la fusoliera del 787) e la disperazione delle altrettanto inimitabili vergogne (le pecore sui bilanci regionali, Pompei che crolla, i tempi della giustizia, la burocrazia inetta...). La sintesi sono nove punti di Pil persi in cinque anni, disoccupazione in crescita, giovani senza lavoro e senza speranza. Insomma, l'Italia piatta, che non cresce, non è la somma di mediocrità tutte più o meno simili. Ma è un Paese bipolare che compone le migliori qualità con le peggiori nefandezze. Sette anni di vacche sobrie è una peregrinazione tra le migliori qualità del Paese, scritta da Marco Magnani, ex banchiere d'affari e ora fellow della Kennedy School di Harvard dove dirige il programma Italy 2030. Una riflessione su quali siano le virtù nascoste del nostro Paese e come sia possibile farle emergere, come dare forma al termitaio.

È una riflessione utile in questo momento. Il Paese è a un bivio. Le previsioni di crescita di tutti gli istituti di ricerca nazionali e

internazionali sono timidissime, un percorso lento, un futuro stabile ma decisamente più povero del tempo pre-crisi finanziaria. Eppure, le energie sotterranee esplorate da Magnani potrebbero anche essere pronte a esplodere verso una ripresa ben più rapida del previsto. Nella notte della crisi si sentono solo grida di dolore, ma non sappiamo quanto il Paese si sia intanto riorganizzato e trasformato. La crisi ci ha appiattiti per sempre o ha dato vigore a nuovi spiriti liberi?

Le forze da liberare le conosciamo bene. L'energia imprenditoriale; la capacità di innovare; il patrimonio culturale; le competenze tecnologiche; il territorio e i suoi frutti. Pensate alla battaglia del Domenicale per il rilancio della cultura. Nulla di nuovo sotto «Il Sole». Ma nel libro di Magnani ci sono due piani di lettura su cui forse non si è ancora riflettuto abbastanza.

Il primo ha una prospettiva da teoria del commercio internazionale, è una considerazione sui nostri fattori di competitività. Molte delle forze represses sono figlie di vantaggi solo nostri e che nessuno ci può portare via. Elementi non trasferibili. Il nostro paesaggio, i prodotti, i beni culturali, i nostri ingegneri. Molte cose che nessun cinese, tedesco o americano può far meglio di noi, semplicemente perché sono qui e di fatto non trasferibili.

L'elegia del produttore di pecorino sardo non ci porta lontano però. Il poveretto potrebbe sempre essere spazzato via dal suo concorrente produttore di cheddar in Cornovaglia. Non ci sono forse più turisti nel Lake District inglese che sui colli piemontesi? E quanti distretti industriali forti di un legame con il territorio solidissimo sono stati spazzati via negli ultimi anni?

Abbiamo allora bisogno di un'altra chiave di lettura. Come trasformare questa ricchezza territoriale in un bene esportabile in grado di sostenere un'economia moderna di quasi sessanta milioni

di abitanti? In parte questa operazione è già stata fatta e Magnani cita diversi esempi. Il Paese sta in piedi anche perché siamo riusciti a vendere il made in Italy alla grande. Certo si può fare molto di più, vedi i beni culturali. Per farlo però, l'esperienza insegna, spesso il mercato da solo non basta. Quasi tutti gli esempi virtuosi richiedono anche la capacità di generare azioni collettive: ossia, la capacità delle imprese di associarsi, o delle autorità pubbliche, soprattutto locali, di intervenire a supporto del territorio. Ogni buona notizia sul Paese ha dentro un po' di bene collettivo, dal Parmigiano reggiano, alla ristrutturazione di Torino, allo sviluppo di Ragusa. Forse sono stati incidenti. Le gesta dell'imprenditore coraggioso nonostante uno Stato oppressivo e repressivo superano oramai quelle di qualunque cavaliere solitario del West. Nel mondo abbiamo vissuto decenni di involuzione del settore pubblico, giustificata dalla supremazia presunta del mercato. In Italia questa involuzione è avvenuta solo in senso qualitativo, non quantitativo. La spesa pubblica e l'inefficiente invadenza burocratica sono cresciuti nonostante le privatizzazioni e a parte i casi virtuosi identificati da Magnani, hanno reso la vita alle imprese davvero difficile. Ora, una delle principali lezioni della crisi è che del pubblico difficilmente se ne possa fare a meno. Non solo, ma che questo intervento non possa solo essere neutrale (burocrazia efficiente, giustizia rapida, le indispensabili riforme strutturali) ma debba anche saper catalizzare risorse in direzioni precise.

Magnani narra, tra le best practice internazionali, della straordinaria crescita della floricultura olandese come un esercizio altamente coordinato tra le imprese e le loro associazioni, le autorità locali, le fiere e una rete di trasporti dove un vettore come Klm e l'aeroporto di Schiphol hanno avuto un ruolo fondamentale. Per questo, l'amministrazione dello Stato o quelle locali devono

avere competenze e saper ragionare e scegliere su logiche di merito e qualità qualunque ruolo esercitino: regolatore, esattore, erogatore, amministratore.

La riscoperta del bene collettivo aiuterà a liberare le vere forze individuali represses della nostra economia, dai peperoni di Carmagnola alle fusoliere del 787 di Grottaglie. E il termitaio a poco a poco diventerà montagna.

[barba@unimi.it](mailto:barba@unimi.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Magnani, Sette anni di vacche sobrie, Utet, Torino, pagg. 256, € 14,00



Imprese che si associano e autorità pubbliche, soprattutto locali, che intervengono a supporto del territorio: le buone notizie arrivano da qui

CORRELATI

[La crisi «brucia» 500 miliardi](#)